

Il Cigoli e la luna di Galileo

Lodovico Cardi detto il Cigoli è uno di quei personaggi che sicuramente sono stati più famosi ed importanti in vita che dopo morti. Il destino, a volte, è davvero strano, tanto che, anche in patria, nei luoghi dove è nato questo personaggio non è diventato mai un simbolo od una icona. Eppure fu un grande artista, molto apprezzato nel suo tempo e anche in vari contesti, non solo alla corte dei Medici a Firenze, ma anche a Roma presso la corte papale. E di certo questo suo successo non fu solo dovuto alla moda del momento ed ai gusti particolari dei suoi contemporanei, ma fu sicuramente meritato, perché fu sempre un artista impegnato, serio e coscienzioso. Certo che la sua biografia non può vantare gli acuti del Caravaggio, nel senso che non ha vissuto una vita avventurosa come quella dell'artista lombardo suo contemporaneo; forse è anche questa sua serietà compassata e istituzionale, che non lo ha portato ai clamori delle cronache in vita e che poi, in qualche modo, lo ha tenuto in ombra anche da morto. E poi c'è da fare anche un'altra considerazione, collegata al periodo in cui opera e al contesto artistico in cui si muove. Siamo a cavallo della fine del '500 e dell'inizio del '600, gli effetti del concilio di Trento iniziano a farsi sentire, si è esaurito lo scoppiettan- te movimento dei manieristi, mentre la pittura barocca sta cercando la sua via e allora il Cigoli vive in un momento di transizione, un momento che poi nella storia dell'arte non è ancora stato inquadrato con una definizione univoca ed autonoma di cui lo stesso Lodovico potrebbe essere il rappresentante emblematico. Inoltre i comuni gusti artistici contemporanei riferiti all'arte del passato sono ancora influenzati dalla critica romantica che ha privilegiato certi periodi rispetto ad altri, certi autori rispetto ad altri e, fra questi elementi, certamente non sono ancora comparsi con il dovuto rilievo, né il realismo perfetto della prima pittura barocca, né i meriti artistici del nostro Lodovico. È vero che le cose

stanno cambiando, che forse il consumo passionale dell'arte del passato si sta evolvendo verso una più attenta storicizzazione e che quindi anche il Cigoli potrà trovare, dopo quattro secoli dalla morte, la sua giusta collocazione di merito nel panorama artistico italiano. In effetti il Cigoli è un talento naturale, nasce pittore, forse con la vocazione, e persegue queste sua inclinazione artistica con impegno e spirito di abnegazione.

Era un ragazzo di buona famiglia, sicuramente agiata e quindi, appena manifesta di essere portato per il disegno e per le arti gli si cerca il luogo migliore nel quale poter dare sfogo alle sue inclinazioni: si manda a bottega da uno dei pittori più famosi del momento da quell'Alessandro Allori, che, dopo esserne stato l'allievo prediletto era diventato l'erede del Bronzino. Lodovico era nato, nel 1559, a Castelvecchio di Cigoli nel contado di San Miniato e anche se si era trasferito prestissimo, con la famiglia, prima ad Empoli e poi a Firenze, il nomignolo del paese di origine gli rimarrà per sempre, tutti lo conosceranno come il "Cigoli"; del resto era una prassi all'epoca, per i pittori, quella di essere segnalati con il loro borgo di origine: è successo lo stesso per molti suoi colleghi più o meno contemporanei: Domenico Cresti conosciuto come il "Passignano", Iacopo Carucci a tutti noto come "Pontormo" e naturalmente Micheangelo Merisi famoso come "Caravaggio". Il Cigoli ha sempre considerato il fare artistico come un impegno ed una missione fin dai primi momenti, anche quando da ragazzo frequentava la bottega dell'Allori.

Per i pittori dell'epoca, che dovevano rendere i soggetti assolutamente realistici era molto importante lo studio dell'anatomia; lo studio avveniva sui cadaveri, che venivano sezionati, per comprendere la precisa conformazione degli arti, degli organi e della muscolatura, per poi poter rendere i soggetti dei dipinti con precisa verosimiglianza. Questa attività sui corpi senza vita fu deleteria per il giovane

Lodovico, che si ammalò di “mal caduco” e dovette tornare nella tranquillità della campagna di Cigoli per guarire e recuperare serenità. Dopo due o tre anni tornò a Firenze e riprese a lavorare nella bottega di quel grande artista versatile e poliedrico che rispondeva al nome di Bernardo Buontalenti; c’era da terminare un dipinto di San Francesco di Paola appena iniziato da un altro pittore e il Cigoli ne fece un’opera perfettamente compiuta, assolutamente personale. Tramite il Buontalenti fu presentato alla corte granducale dei Medici, dove conobbe il granduca Francesco, Don Giovanni figlio di Cosimo I nonché valente architetto e il maestro di corte Ostilio Ricci, che fu per vari motivi, un incontro davvero fortunato. Non solo ebbe la possibilità di approfondire con lui molti argomenti di tipo scientifico, ad iniziare dalla matematica per finire alla prospettiva, ma ebbe anche la ventura di avere come compagno di studi addirittura il grande Galileo Galilei, di qualche anno più giovane di lui. L’amicizia con il grande scienziato, non si interromperà più, tanto che i due, anche quando erano lontani, continuarono a scriversi e anche oggi si conserva un loro epistolario molto interessante. Dalle lettere si capisce che i due erano entrambi curiosi e appassionati del lavoro e degli interessi dell’altro, tanto che Galileo amava disegnare e riceveva consigli dal Cigoli, mentre il nostro Lodovico era curioso ed appassionato alle ricerche e alle scoperte effettuate dal Galilei utilizzando il nuovo strumento, da lui stesso perfezionato denominato “cannocchiale”. Sembra che anche il Cigoli ne avesse avuto un esemplare in dono dall’amico, con il quale facesse le sue curiose osservazioni. E allora, quando, nel 1610, il Cigoli viene incaricato da papa Paolo V Borghese di affrescare la volta della Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore a Roma, vede forse quella superficie emisferica della cupola, come un cielo da dipingere e si ricorda allora dell’amico Galileo e delle sue osservazioni dirette del cosmo.

Lo scienziato pisano aveva infatti appena pubblicato, con l’approvazione del tribunale dell’inquisizione, sia in latino che in volgare, la sua opera fondamentale: il “Sidereus Nuncius”, accolta, all’inizio, favorevolmente an-

che negli ambienti ecclesiastici. Galileo, in questo suo trattato, parla anche della luna e la descrive come un corpo opaco dicendo che la luna si può dividere in due parti ...”*più chiara l’una, più scura l’altra: la più chiara sembra circondare e riempire tutto l’emisfero, la più scura invece offusca come nube la faccia stessa e la fa apparire cosparsa di macchie*”. Fu così che il Cigoli, quando si accinse a dipingere nella volta il suo cielo nel quale troneggia la Madonna Assunta, non dipinge l’immagine eterea e stereotipata della luna a falce nascente, ma vi dipinge la Luna materica e opaca descritta dal suo amico Galilei. È questa la prima rappresentazione assolutamente reale di un oggetto “cosmico”; il realismo del Cigoli si è spinto al di là della comune esperienza: è questo un po’ lo stesso procedimento di osservazione e di indagine approfondita che l’Allori gli aveva imposto quando studiava i cadaveri per riprodurre i corpi dei vivi; anche qui è dall’osservazione approfondita e scientifica che nasce la vera riproduzione della realtà. L’iconografia della Madonna Assunta da sempre prevede che l’immagine di Maria si posi su una falce di luna e sicuramente alla base ci sono motivazioni simboliche, ma il fatto che il Cigoli abbia scelto come piedistallo della sua Madonna la luna di Galileo, rappresenta sicuramente un atto di omaggio nei confronti dell’amico, oltre che la dimostrazione della consapevole approvazione di quanto era stato osservato e scritto dallo scienziato pisano. Questa scelta, fu approvata anche dalla corte papale, perché l’affresco era addirittura nella cappella della famiglia del papa e poi perché esiste una lettera scritta da Federico Cesi, eminente scienziato del tempo, fondatore dell’Accademia dei Lincei, indirizzata proprio al Galilei in cui lo stesso Cesi, elogiando l’opera del pittore testualmente dice che il Cigoli ... “*sotto l’immagine della beata Vergine ha dipinto la luna nel modo che da Vossignoria è stata scoperta, colla divisione merlata e le sue isolette*.” Nonostante poi, che le cose, per Galileo, abbiano preso una piega diversa, la luna opaca del Cigoli è sempre rimasta lì e ancora oggi è lei, la luna di Galileo che sostiene la forte figura della Madonna Assunta. PITINGHI